



**Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla
pandemia nel mondo del lavoro**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Gian Carlo Blangiardo**

**XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)
Camera dei deputati
Roma, 27 luglio 2021**

Indice

1. Introduzione	5
2. L'impatto della crisi sul mercato del lavoro	6
3. Le condizioni economiche delle famiglie e la povertà nel 2020	11
4. Gli effetti delle principali misure redistributive introdotte nel 2020	14
5. Ulteriori approfondimenti di interesse per l'Indagine Conoscitiva	17

Allegato statistico

1. Introduzione

In questa audizione si intende mettere a disposizione della Commissione un quadro conoscitivo utile all'analisi dell'importante tema oggetto dell'Indagine, quello delle disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro.

Quest'oggi l'Istituto diffonde un Report che presenta i principali risultati distributivi per i redditi del 2020, valutati sulla base del nostro modello di microsimulazione FaMiMod. Di particolare interesse ai fini dell'Indagine, è l'analisi degli effetti distributivi dei principali provvedimenti di sostegno al reddito introdotti nel corso del 2020, al fine di contrastare le conseguenze del blocco temporaneo di alcune attività economiche. Nel corso di questa audizione presenterò una sintesi di questi risultati.

L'Istat è, inoltre, coinvolto in un tavolo di lavoro con il Cnel sui temi dell'indagine conoscitiva, i cui risultati sono attesi entro la fine di ottobre. Si tratta di un'attività particolarmente impegnativa, basata sull'integrazione di dati di fonte campionaria e amministrativa, che – in prospettiva – intende offrire una risposta articolata a diversi quesiti posti dalla stessa Commissione. Per la riuscita del progetto è necessario alimentare il sistema di produzione delle informazioni sia con dati statistici sia con fonti amministrative aggiornate, da acquisire e trattare con grande tempestività, considerati i tempi programmati di rilascio dei risultati. Nella parte finale di questo documento, si presentano evidenze provenienti da un primo lavoro di integrazione di diverse fonti statistiche, campionarie e amministrative – Istat, Inps e Mef. Viene fornita, in particolare, una valutazione dell'utilizzo della CIG nel 2020 presso le imprese dell'industria e dei servizi, con riferimento alla platea dei lavoratori dipendenti coinvolti. Analoghe ricerche sono in preparazione anche per quanto riguarda gli aspetti distributivi delle altre misure a sostegno del lavoro succedutesi nello scorso anno.

Nel dettaglio, questa memoria prende avvio dalla descrizione dell'evoluzione recente del mercato del lavoro, identificando le categorie maggiormente colpite dalla crisi; per proseguire poi con un'analisi delle condizioni economiche delle famiglie, del crollo della spesa per consumi e dell'aumento dell'incidenza della povertà assoluta, secondo le stime diffuse dall'Istituto lo scorso 16 giugno¹; viene infine presentato il quadro degli effetti delle principali misure redistributive introdotte nel 2020, sulla base del modello di microsimulazione dell'Istat, insieme ad ulteriori approfondimenti su alcuni dei temi oggetto dell'Indagine.

Vorrei segnalare, preliminarmente, che nel Rapporto Annuale sulla situazione del Paese dell'Istat² – diffuso lo scorso 9 luglio – sono presenti diversi contributi su temi di interesse per la Commissione:

¹ <https://www.istat.it/it/archivio/258632>.

² <https://www.istat.it/it/archivio/259418>.

- il lavoro da remoto e le difficoltà incontrate dagli occupati nel condividere nelle abitazioni spazi e dotazioni tecnologiche, soprattutto in presenza di figli (tema approfondito anche in una sezione di questa memoria).³
- il passaggio alla didattica a distanza nelle scuole: le indagini dell'Istat segnalano che la piena continuità del processo formativo è stata garantita solo ad una minoranza e sottolineano la presenza di criticità per i bambini più vulnerabili e/o con minori risorse, con rischi di effetti significativi e non omogenei sull'apprendimento e sugli esiti scolastici; tempi e modi di risposta delle scuole alla DaD sono stati del resto diversi sul territorio, soprattutto per quanto attiene ai criteri di attivazione.⁴
- lo studio delle disuguaglianze sociali nella mortalità durante la pandemia, che ha messo in luce come l'eccesso del rischio di morte, nelle aree del nostro Paese con maggiore incremento della mortalità, sia stato influenzato dai differenziali per livello di istruzione.⁵

Come sappiamo, gli effetti negativi della recessione causata dalla pandemia sulle disuguaglianze si sommano alle criticità e ai ritardi già esistenti nel nostro Paese e alle difficoltà del sistema di welfare.

Siamo consapevoli – come ho avuto modo di ricordare presentando il Rapporto Annuale 2021 alla Camera dei Deputati – che la crescita delle disuguaglianze impone di migliorare gli attuali sistemi di misurazione e di costruirne di nuovi che tengano conto delle specificità e delle nuove forme di disagio emergenti, consentendo di monitorare per tempo gli effetti dei cambiamenti in atto nel mondo del lavoro – anche alla luce dei tre assi individuati come prioritari dal PNRR: genere, età e territorio. In questa direzione, colgo l'occasione per assicurare la piena disponibilità dell'Istituto ad una proficua collaborazione con la Commissione per i prossimi passi che vorrà compiere.

2. L'impatto della crisi sul mercato del lavoro

La crisi ha colpito duramente il mercato del lavoro. L'occupazione – in crescita tra il 2014 e il 2019 a ritmi via via meno intensi – è diminuita drasticamente nel 2020 a seguito degli effetti recessivi della pandemia, i cui contraccolpi si sono estesi fino a gennaio 2021; da febbraio, l'occupazione è tornata a crescere, seppure in modo graduale.

Il numero di occupati ha subito la prima decisa contrazione nei mesi di marzo e aprile 2020, per poi mantenersi stabile nei due mesi successivi e mostrare segnali di recupero tra luglio e agosto; da settembre, tuttavia, è tornato a diminuire, raggiungendo un minimo a gennaio 2021 (-916mila occupati rispetto a febbraio 2020). Tra febbraio e maggio 2021, il numero di occupati è cresciuto

³ Capitolo 3, paragrafo 3.2.5 (https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_3.pdf).

⁴ Capitolo 3, paragrafo 3.1.3 (https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_3.pdf).

⁵ Capitolo 2, Approfondimento (https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_2.pdf).

progressivamente e ha raggiunto i 22 milioni 427mila (+180mila, +0,8% rispetto a gennaio 2021), un livello comunque inferiore di 735 mila unità (-3,2%) rispetto a quello pre-pandemia (febbraio 2020) e prossimo ai livelli occupazionali registrati a metà 2015.

In una prima fase, la perdita di occupazione ha interessato principalmente i dipendenti a termine e gli indipendenti, e solo in un secondo momento ha coinvolto i lavoratori a tempo indeterminato. La sospensione delle attività ritenute non essenziali ha determinato, nell'immediato, un forte rallentamento delle nuove assunzioni, in particolare quelle con contratti a termine, e in seguito la mancata sostituzione delle uscite dall'occupazione (anche per pensionamento) con nuove entrate. Tra febbraio e maggio 2021, i segnali di ripresa hanno riguardato soltanto l'occupazione a termine – cresciuta di 296mila rispetto a gennaio 2021 (+11,1%) – mentre sono diminuiti i dipendenti a tempo indeterminato (-26mila, -0,2%) e, soprattutto, gli indipendenti (-90mila, -1,8%). Complessivamente, rispetto a febbraio 2020, la perdita di occupazione più rilevante è stata quella degli indipendenti (-427mila, -8,2%), seguiti dai dipendenti a tempo indeterminato (-354mila, -2,4%); per i dipendenti a termine, invece, il saldo è ora leggermente positivo (+46mila, +1,6%), sostenuto dalla ripresa degli ultimi mesi.

Nel corso dell'emergenza sanitaria, a fasi alterne, il calo dell'occupazione si è associato alla diminuzione della disoccupazione e al contemporaneo aumento dell'inattività. Le misure di contenimento sanitario hanno infatti scoraggiato e, in alcuni casi, reso impossibile la ricerca attiva di un lavoro, riducendo anche la disponibilità a lavorare. Questo effetto, particolarmente accentuato nei primi mesi della crisi, si è poi progressivamente attenuato.

Il tasso di attività (15-64 anni) ad aprile 2020 è sceso al 61,7% – il livello più basso da giugno 2011 – per poi risalire gradualmente raggiungendo il 64,0% a maggio 2021. In questo stesso mese, il numero di disoccupati è pari a 2 milioni 620 mila (+125 mila rispetto a febbraio 2020) e quello degli inattivi di 15-64 anni a 13 milioni 682 mila (+344 mila).

Il tasso di occupazione (15-64 anni), che a gennaio 2021 ha raggiunto il valore minimo degli ultimi due anni (56,5%), è tornato a crescere da febbraio 2021, raggiungendo il 57,2% a maggio 2021, con un guadagno di 0,6 punti rispetto a inizio anno; il valore è tuttavia ancora inferiore di 1,5 punti a quello di febbraio 2020.

Contestualmente, il tasso di disoccupazione – pari al 10,5% a maggio 2021 – segna un incremento di +0,1 punti rispetto a gennaio 2021 e di 0,7 punti rispetto a febbraio 2020, mentre quello di inattività è pari al 36,0% (-0,8 e +1,2 punti, rispettivamente).

L'occupazione femminile e giovanile

La crisi sanitaria ha penalizzato i settori a elevata occupazione femminile, soprattutto nella prima fase. Tra febbraio 2020 e maggio 2021, le occupate sono diminuite del 3,6% (-398 mila) e gli occupati del 2,8% (-518 mila), anche per effetto di un parziale

recupero che negli ultimi quattro mesi ha riguardato soprattutto i secondi: da gennaio 2021, +44mila occupate (+0,5%) e +136mila occupati (+1,1%).

Analoghe considerazioni possono essere svolte per i giovani, segmento che ha risentito in modo acuto della crisi: rispetto a febbraio 2020, la riduzione dell'occupazione continua a essere più elevata proprio tra i 15-34enni (-4,2% contro il -3,2% del totale) e il tasso di occupazione dei 25-34enni, pari al 60,9%, è ancora inferiore di 1,5 punti percentuali ai valori pre-crisi, nonostante il recupero di quasi due punti osservato nei mesi recenti. Nella stessa fascia d'età (25-34 anni), a maggio 2021, il tasso di disoccupazione e quello di inattività sono ancora di 0,9 punti più elevati di quelli di febbraio 2020, rispettivamente 15,8% e 27,7%.

La crescita registrata tra febbraio e maggio 2021 ha riguardato in special modo i 15-34enni, tra i quali gli occupati sono aumentati di 199mila unità (+4,2% contro lo +0,8% del totale), beneficiando anche della veloce risalita del lavoro a termine.

È importante ricordare che una forte criticità è rappresentata dall'alto tasso di abbandoni precoci che si associa a rischi di esclusione dal mercato del lavoro. Secondo le definizioni di occupazione in uso precedentemente alla recentissima revisione, si tratta di oltre mezzo milione di 18-24enni con al massimo la licenza media. Il loro tasso di occupazione è inferiore di quasi 10 punti rispetto a quello degli europei della stessa condizione. Sempre secondo le definizioni in vigore fino al 2020, nell'anno passato sono risultati nuovamente in crescita anche i 15-29enni che non studiano e non lavorano, noti come NEET, un quarto dei giovani di questa fascia. Le analisi confermano che le condizioni del contesto socioeconomico e familiare di appartenenza influiscono sulla probabilità di trovarsi in questa condizione.⁶

Il territorio

La perdita occupazionale è stata particolarmente importante nel Centro e nel Nord, dove tra il primo trimestre 2020 e il primo 2021 gli occupati sono diminuiti, rispettivamente, del 3,6% e del 4,3%, contro il -2,6% del Mezzogiorno. Se, all'inizio della pandemia, il calo occupazionale nel Mezzogiorno è stato più forte di quello del Nord (-2,6% contro -2% tra il primo e secondo trimestre 2020), la ripresa estiva è stata decisamente più marcata nelle regioni del Sud e nelle Isole, con un aumento congiunturale nel terzo trimestre dell'1,2% che si è contrapposto alla sostanziale stabilità dell'occupazione nelle regioni settentrionali. Il nuovo calo registrato nel quarto trimestre è stato simile nel Nord e nel Mezzogiorno, così come quello del primo trimestre 2021 (-1,0% e -0,9%, rispettivamente).

Nel Centro-nord, il maggior calo occupazionale osservato tra il primo trimestre 2020 e il primo 2021, si associa all'aumento marcato della disoccupazione dell'inattività: il numero di disoccupati è di 136 mila unità più elevato nel Nord e di 94 mila unità nel Centro (+65 mila nel Mezzogiorno); il numero di inattivi supera quello del primo trimestre 2020 di 284 mila unità nel Nord e di 81 mila unità nel Centro, mentre nel

⁶ Ai NEET è dedicato uno specifico approfondimento nel capitolo 3 del Rapporto Annuale 2021.

Mezzogiorno registra una diminuzione di 31 mila. Sulla base del dato più recente, i disoccupati nel Mezzogiorno sono 1 milione 220 mila, ovvero il 47,2% del totale nazionale.

L'istruzione

Confrontando i risultati del primo trimestre 2021 con quelli del primo trimestre 2020 rispetto al livello di istruzione, le persone con un titolo di studio terziario presentano l'evoluzione meno sfavorevole, con una perdita occupazionale più contenuta (-88 mila), una lievissima diminuzione dell'inattività (-3 mila) e un incremento della disoccupazione (+33 mila). Gli effetti della crisi hanno colpito in misura maggiore i diplomati, tra i quali il numero di occupati è ancora inferiore del 5,4% a quello del primo trimestre 2020 (-575 mila), con un marcato aumento dei disoccupati (+140 mila) e soprattutto degli inattivi (+361 mila). L'inattività nel corso della pandemia è legata soprattutto a motivi familiari e all'indisponibilità a lavorare, piuttosto che alla mancanza di interesse o all'attesa di esiti di passate azioni di ricerca.

Come ricordato anche nel Rapporto Annuale, al tema dell'istruzione è necessario riservare massima attenzione, sia per le immediate ricadute sulle capacità potenziali di crescita sia perché fattore determinante per la riduzione delle disuguaglianze. D'altra parte, è ampiamente dimostrato come possedere un titolo di studio più elevato aumenti la partecipazione e le probabilità di essere occupati; ciò vale, in particolare, per le donne e nel Mezzogiorno.

I lavoratori stranieri

I lavoratori stranieri, infine, sono stati decisamente penalizzati dagli effetti della crisi, mostrando tra il primo trimestre 2020 e il primo 2021 cali dell'occupazione e aumenti della disoccupazione decisamente più ampi in termini relativi di quelli degli italiani: -178 mila occupati e +79 mila persone in cerca di occupazione. Il tasso di occupazione diminuisce in misura maggiore di quello degli italiani (-3,7 punti in confronto a -2,0), così come più marcato è l'aumento del tasso di disoccupazione (+3,5 punti e +1,0 punti, rispettivamente); la crescita del tasso di inattività è invece sostanzialmente simile (+1,6 punti per gli stranieri rispetto a +1,5 punti per gli italiani).

Profili d'impresa e fragilità nel mercato del lavoro

Come abbiamo descritto nel Rapporto Annuale e nel Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi⁷, la contrazione dell'attività legata all'emergenza sanitaria ha colpito in modo asimmetrico settori ed imprese. Come noto, a differenza delle precedenti crisi che avevano coinvolto soprattutto l'industria manifatturiera e le costruzioni, gli effetti della recessione sono stati particolarmente importanti nel settore dei servizi, che ha registrato – tra il primo trimestre 2020 e il primo trimestre 2021 – un calo di occupazione del 4,4%, circa doppio rispetto a quello dell'industria.

⁷ <https://www.istat.it/it/archivio/255558>.

Una dinamica che, come ricordato, ha penalizzato in particolare l'occupazione femminile.⁸

Considerando i profili socio-demografici dei lavoratori dipendenti – identificati a partire dal Registro Asia Occupazione relativo all'anno 2019 – sulla base della classificazione delle imprese relativa ai loro profili strategici e operativi nella crisi⁹, emerge come, nei segmenti più in difficoltà nell'emergenza sanitaria – le imprese definite come “Statiche in crisi” e “Proattive in Sofferenza” –, la quota di lavoratrici dipendenti sia sensibilmente superiore alla media (circa il 44 e 46% rispettivamente, contro poco più del 39% per il complesso delle aziende al di sopra dei 3 addetti) – questi segmenti occupano poco più di un quarto delle dipendenti. Si tratta di imprese che impiegano anche la quota maggiore di giovani (15-34enni), il cui peso nei due segmenti è pari al 30 e al 32%, rispetto ad una media del 25%. Caratteristica, invece, delle imprese meno colpite dalla recessione e che hanno intrapreso strategie strutturate di reazione alla crisi – le “Proattive in espansione” e le “Proattive avanzate” – è la quota più elevata di lavoratori dipendenti con almeno una laurea di primo livello.¹⁰

⁸ I più recenti dati di Contabilità nazionale mostrano come, rispetto al quarto trimestre del 2019, le ore lavorate nel primo trimestre dell'anno corrente siano ancora inferiori di oltre il 17% nel settore del “Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione”; del 12% nel settore delle “Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi” e del 10% in quelle “Immobiliari”. Si tratta di diminuzioni superiori a quella registrate per il totale delle attività economiche (-7,7%). Nello stesso periodo, più contenuta è stata la riduzione delle ore nell'industria manifatturiera (-4,8%) e nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto” (-4,9%). In lieve crescita risultano le ore lavorate nei “Servizi di informazione e comunicazione” (+0,3%), nell’“Agricoltura, silvicoltura e pesca” (+0,5%) e, soprattutto, nel comparto delle Costruzioni (+3,6%).

⁹ https://www.istat.it/it/files/2021/01/Nota_analisi_Indagine_Covid_imprese_11genn2021.pdf.

La classificazione delle imprese è stata ottenuta sulla base di un'analisi multivariata sulle variabili indicative dei cambiamenti causati dalla pandemia da Covid-19 rilevati nella seconda edizione dell'Indagine sulla situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. La classificazione ha identificato cinque profili aziendali: 1. statiche in crisi – imprese che stanno subendo pesantemente l'impatto dell'emergenza sanitaria e non hanno adottato strategie di reazione ben definite; 2. statiche resilienti – unità che non hanno messo in atto strategie di reazione perché non hanno subito effetti negativi rilevanti; 3. proattive in sofferenza – unità duramente colpite dalla crisi ma che hanno intrapreso strategie strutturate di reazione; 4. proattive in espansione – imprese colpite lievemente che non hanno alterato il proprio sentiero di sviluppo precedente; 5. proattive avanzate – imprese colpite in maniera variabile dalle conseguenze della crisi, ma che nel corso del 2020 hanno aumentato gli investimenti rispetto al 2019.

L'indagine è stata rivolta alle aziende con almeno 3 addetti. Si tratta di circa un milione di imprese, con oltre 12 milioni di addetti che, nel complesso, rappresentano quasi il 90% del valore aggiunto e circa tre quarti dell'occupazione complessiva delle imprese industriali e dei servizi. In questo esercizio, i profili dei dipendenti sono stati individuati sulla base del Registro Asia Occupazione relativo all'anno 2019.

¹⁰ Nelle audizioni che l'Istat ha tenuto alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica sulla Proposta di “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza” (<https://www.istat.it/it/archivio/253108>), abbiamo proposto una prima valutazione delle interconnessioni fra gli assi strategici identificati nel PNRR (in particolare digitalizzazione e transizione ecologica) e il raggiungimento delle priorità trasversali, sulla base dell'occupazione che sarà più direttamente coinvolta nelle missioni “Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura” e “Rivoluzione verde e transizione ecologica” (considerando i settori che potrebbero essere maggiormente attivati dalle misure previste). In particolare, nei settori più legati alla Missione della Rivoluzione verde e transizione ecologica, la presenza di donne è molto inferiore alla media, mentre più rilevante è quella dei residenti nel Mezzogiorno.

3. Le condizioni economiche delle famiglie e la povertà nel 2020

Il crollo della spesa per consumi¹¹

Il blocco improvviso di interi segmenti dell'economia, con gli effetti sulla produzione di valore aggiunto e sull'occupazione, ha determinato nella primavera del 2020 una forte caduta del reddito disponibile, nonostante le misure pubbliche di sostegno introdotte dal governo. Il successivo graduale recupero delle attività, e il proseguire dei flussi di trasferimento verso le famiglie, hanno comunque esercitato un forte effetto di contenimento della contrazione del reddito disponibile che nel complesso dell'anno è sceso in misura molto inferiore al Pil.¹² A fronte di ciò, le limitazioni agli acquisti e alla vita sociale e il mutamento degli stili di vita della popolazione hanno determinato una discesa della spesa per consumi ben più ampia rispetto a quella del reddito, dando luogo a un aumento senza precedenti della propensione al risparmio – fenomeno peraltro comune agli altri maggiori paesi europei.

I consumi finali delle famiglie hanno così subito un crollo di dimensioni mai registrate dal dopoguerra, con una diminuzione del 10,9% che ne ha portato il valore a un livello di poco superiore a quello del 2009 – e a quello del 1997 se considerato al netto dell'effetto della variazione dei prezzi.

Dall'indagine sulle Spese per consumi, la stima della spesa media mensile familiare per il 2020 è di 2.328 euro mensili in valori correnti, in calo del 9,0% rispetto al 2019¹³. La caduta dei consumi dello scorso anno costituisce, tuttavia, un episodio unico, in cui l'andamento dei consumi, dal punto di vista temporale, territoriale e di categoria merceologica, è stato quasi completamente determinato dall'evoluzione della crisi sanitaria e dai connessi comportamenti prudenziali della popolazione. Le variazioni risultano quindi molto differenziate tra i singoli capitoli di spesa, coerentemente con il tipo di restrizioni imposte e con il diverso grado di comprimibilità delle spese stesse. In particolare, sono rimaste sostanzialmente invariate le spese per Alimentari e bevande analcoliche e quella per Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, manutenzione ordinaria e straordinaria: al netto di tali voci, la spesa media mensile è di 967 euro al mese, segnando una caduta del 19,3% rispetto al 2019.

Un confronto tra le spese delle famiglie in termini distributivi può essere operato utilizzando la spesa familiare equivalente, che tiene conto del fatto che nuclei familiari

¹¹ Per un quadro più dettagliato, si veda il capitolo 1 del Rapporto Annuale 2021.

¹² L'impatto della crisi sull'attività economica ha comportato una riduzione, rispetto al 2019, di 92,8 miliardi di euro (-7,3%) del reddito primario delle famiglie, cioè di quello derivante direttamente dall'impiego dei propri fattori produttivi (lavoro e capitale). A causa soprattutto della forte diminuzione degli occupati, i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti di circa 49,8 miliardi (-6,9%), e un effetto ancora più severo ha colpito quelli derivanti dall'attività imprenditoriale che – a causa della violenta caduta dell'attività produttiva – sono diminuiti di 40,6 miliardi di euro (-12,2%). Come sopra richiamato, a fronte della severissima contrazione dei redditi primari, la capacità di acquisto delle famiglie è stata sostenuta dalle misure dell'operatore pubblico attraverso massicci interventi di redistribuzione, che nell'insieme dell'anno hanno fornito un contributo positivo di circa 61 miliardi di euro (quindi circa due terzi della caduta del reddito primario), limitando fortemente la contrazione dei redditi disponibili delle famiglie.

¹³ A termine di paragone, nell'intero biennio 2012-2013, periodo di maggiore contrazione delle spese a seguito della crisi dei debiti sovrani, il calo complessivo era stato del 6,4%.

di diversa numerosità hanno anche differenti livelli e bisogni di spesa.¹⁴ Se si ordinano le famiglie in base alla spesa equivalente, è possibile dividerle in cinque gruppi della stessa ampiezza (quinti), di cui il primo quinto è quello che spende di meno e l'ultimo quello che spende di più.¹⁵ La spesa totale diminuisce per tutti i quinti di spesa, ma la contrazione è molto differenziata lungo l'arco della distribuzione: del 2,7% per le famiglie del primo quinto, quelle che spendono di meno e sono, verosimilmente, meno abbienti; del 7,9% per quelle del secondo, dell'8,9 per quelle del terzo, del 12,5 per quelle del quarto e del 9,0 per le famiglie che spendono di più, collocate nell'ultimo quinto. La crisi dei consumi ha quindi riguardato maggiormente le famiglie che destinano quote più ampie del loro budget mensile ai settori più colpiti dalle restrizioni, mentre per le famiglie del primo quinto, con forti vincoli di bilancio, la flessione è stata decisamente più limitata.

La minore caduta tra le famiglie meno abbienti può in parte essere collegata alla spesa per alcuni prodotti necessari per la didattica e il lavoro a distanza, quali pc, tablet e accessori per pc (cresciuta per il totale delle famiglie del 33,6%). Nel 2020, l'incidenza di famiglie che sostengono tale spesa aumenta molto di più nel primo quinto (del 54,3%) rispetto all'ultimo (16,3%), a conferma di come sia stato necessario colmare, per quanto possibile, un divario tecnologico preesistente.

La povertà assoluta nel 2020

Secondo i dati diffusi dall'Istat lo scorso 16 giugno, l'incidenza della povertà assoluta in Italia risulta in forte crescita, registrando un incremento a livello sia familiare sia individuale.¹⁶

Nel 2020 si contano oltre 2 milioni di famiglie in povertà, con un'incidenza passata dal 6,4 del 2019 al 7,7%, e oltre 5,6 milioni di individui, in crescita dal 7,7 al 9,4%. Il valore dell'intensità della povertà assoluta a livello familiare – che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere è in media al di sotto della linea di povertà – segnala, tuttavia, una riduzione (dal 20,3 al 18,7%). Sull'incidenza della povertà hanno anche inciso le misure messe in campo a sostegno dei cittadini, che hanno consentito alle famiglie in difficoltà economica – sia quelle scivolte sotto la soglia di povertà nel 2020 sia quelle che erano già povere – di mantenere una spesa per consumi non molto distante dalla soglia di povertà.

Se nel Mezzogiorno l'incidenza di famiglie in povertà assoluta si conferma più alta (9,9% nel Sud e 8,4% nelle Isole), è nel Nord che si osserva la crescita più marcata, sia per le

¹⁴ La spesa familiare è resa equivalente mediante opportuni coefficienti (scala di equivalenza) che permettono confronti fra i livelli di spesa di famiglie di diversa ampiezza.

¹⁵ Il primo quintile, corrispondente al ventesimo percentile, è il valore tale per cui il 20% delle famiglie spende di meno e l'80% spende di più. Specularmente, il quarto quintile, corrispondente all'ottantesimo percentile, è il valore tale per cui l'80% delle famiglie spende di meno e il 20 spende di più.

¹⁶ Sono classificate come assolutamente povere le famiglie (e i loro componenti) con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà, che rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per conseguire uno standard di vita accettabile. Le soglie si differenziano per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

famiglie (dal 5,8 del 2019 al 7,6%) sia per gli individui (dal 6,8 al 9,3%); nel Nord-ovest e nel Nord-est l'incidenza familiare di povertà assoluta passa, rispettivamente, dal 5,8 al 7,9% e dal 6,0 al 7,1%. La crescita dell'incidenza di povertà assoluta, rispetto al 2019, risulta diversificata anche rispetto alla tipologia del comune di residenza: al Nord, l'incremento è minore nei comuni Centro delle aree metropolitana e maggiore nei Comuni Periferia di tali aree (e in quelli più grandi, con 50.001 abitanti e più). Nel Mezzogiorno e nelle regioni centrali, il disagio cresce in misura maggiore nei comuni Centro dell'area metropolitana.

Rispetto al 2019, la povertà cresce fra gli individui in tutte le classi di età, fatta eccezione per gli over 65 – dove il fenomeno, peraltro, riguarda quote di popolazione inferiori alla media nazionale. L'incidenza di povertà assoluta raggiunge, fra i minori, il 13,5%, dall'11,4% del 2019, con un aumento maggiore al Nord (da 10,7 a 14,4%) e al Centro (da 7,2 a 9,5%). La povertà assoluta è, inoltre, cresciuta di più per le famiglie con un maggior numero di componenti (dal 16,1 al 20,5%), dove era già più elevata, e nelle famiglie monogenitore (dall'8,9 all'11,7%).

Nel 2020, è aumentata la povertà fra coloro che posseggono un lavoro: a livello nazionale, rispetto al 2019, cresce l'incidenza per le famiglie con persona di riferimento occupata (dal 5,5 al 7,3%), sia dipendente che indipendente; per le famiglie con persona di riferimento inquadrata nei livelli più bassi, operai o assimilati, l'incidenza sale dal 10,2 al 13,2%; fra gli indipendenti di altra tipologia, ossia lavoratori in proprio, dal 5,2 al 7,6%. È stabile invece, rispetto al 2019, il valore dell'incidenza per le famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro (4,4%) e fra coloro che sono in cerca di occupazione (19,7%). In particolare, nel Nord, il peggioramento delle famiglie con persona di riferimento dipendente ha coinvolto sia le famiglie con persona di riferimento inquadrata come dipendente nei livelli più alti (dirigenti e impiegati), dove l'incidenza sale dall'1,8% del 2019 al 3% del 2020, sia soprattutto nei livelli più bassi (come operai o assimilati) in cui l'incidenza aumenta dal 10,0% al 14,4%, interessando oltre 345 mila famiglie. Sempre nel Nord, le famiglie con persona di riferimento indipendente mostrano forti segnali di disagio: l'incidenza di povertà assoluta passa dal 3,7% al 6,4%; tale aggravamento della situazione è trainato dalle famiglie con persona di riferimento inquadrata come lavoratore in proprio.

Infine, per le famiglie con almeno uno straniero, l'incidenza di povertà assoluta è pari al 25,3% (+3,3 punti rispetto al 2019), mentre per le famiglie composte esclusivamente da stranieri al 26,7% (+2,3 punti); risulta, invece, del 6,0% per le famiglie di soli italiani (+1,1).

Focus: un confronto con la crisi del debito sovrano

Nel Rapporto Annuale 2021 si è confrontata la caduta dei consumi nella pandemia con quella sperimentata in occasione della crisi dei debiti sovrani nel 2012. L'incidenza della povertà assoluta familiare è salita in quell'anno dal 4,3 al 5,6%: un aumento di 1,3 punti percentuali, analogo a quello stimato nel 2020.

Nel 2012, sulla base dei conti nazionali, il reddito disponibile lordo a prezzi correnti delle famiglie consumatrici è diminuito del 2,8% e il calo dei consumi è stato più contenuto,

attenuato dalla riduzione del tasso di risparmio lordo delle famiglie consumatrici. Dall'indagine sulle Spese per consumi delle famiglie, la spesa media mensile familiare è calata del 3,4%, ma le spese alimentari e per l'abitazione sono diminuite complessivamente dell'1,9%, mentre tutti gli altri capitoli si sono ridotti del 5,2%. Ci fu quindi un calo generalizzato dei consumi, determinato dal peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, anche se meno intenso per le componenti essenziali e meno comprimibili.

A parità di effetti sulla povertà assoluta, i due episodi di crisi sono, perciò, del tutto differenti. Nel 2020, il crollo dei consumi appare solo in parte collegabile a un deterioramento della capacità di spesa, mentre è riconducibile in misura prevalente a vincoli oggettivi alla possibilità di spendere e anche alle modifiche dei comportamenti indotti dai rischi sanitari e dalla limitata socialità.

In questo senso, l'aumento di povertà assoluta – misurata come di consueto a partire dalla spesa per consumi – sembrerebbe presentare nell'attuale situazione caratteristiche diverse da quelle del 2012, quando essa fu essenzialmente determinata da una forte caduta dei redditi, non compensata da specifiche misure di sostegno. Va tuttavia sottolineato che la spesa delle famiglie che si collocano nei dintorni della linea di povertà è concentrata su beni e servizi essenziali che sono difficilmente comprimibili anche in presenza di limitazioni agli acquisti e alla vita sociale – confermando un peggioramento delle condizioni di vita per un segmento di popolazione –, anche in un contesto particolare come quello del 2020.

I dati della seconda indagine “Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus” condotta dall'Istat nei mesi di dicembre 2020 e gennaio 2021 e volta a rilevare le percezioni degli individui circa la situazione economica familiare e le valutazioni sulle prospettive familiari e del Paese, evidenziano del resto un peggioramento delle condizioni economiche familiari e maggiori difficoltà rispetto al passato nel fronteggiare impegni economici come pagare il mutuo, le bollette, l'affitto, etc.

Va infine segnalato che le stime provvisorie sulla disuguaglianza di reddito nel 2020, pubblicate lo scorso 5 luglio da Eurostat, hanno messo in luce come, rispetto al 2019, siano stati osservati aumenti significativi del rischio di povertà della popolazione in età lavorativa in diversi paesi europei, tra cui l'Italia (insieme a Portogallo, Grecia, Spagna, Irlanda, Slovenia, Bulgaria, Austria e Svezia). In circa la metà degli Stati membri, il rischio di povertà è rimasto stabile, mentre è diminuito in Estonia.¹⁷

4. Gli effetti delle principali misure redistributive introdotte nel 2020

Questa mattina l'Istat ha diffuso una nota in cui sono presentati i principali risultati distributivi per i redditi del 2020, valutati sulla base del modello di microsimulazione dell'Istat, FaMiMod¹⁸. Il modello ricostruisce il funzionamento del sistema di tasse e

¹⁷ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20210705-1>.

¹⁸ Una breve sintesi delle caratteristiche del modello è riportata nella Nota metodologica del Report diffuso questa mattina. Per una descrizione più approfondita cfr. il volume monografico Istat, Rivista di Statistica Ufficiale, 2/2016 (<http://www.istat.it/it/archivio/171133>).

benefici, utilizzando i dati individuali provenienti dall'indagine campionaria dell'Istat sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc), con un'opportuna procedura di aggiornamento delle stime dei redditi, della popolazione e dell'occupazione, accanto a quella relativa alle misure che influiscono sul reddito. È opportuno sottolineare come, in analogia ad altri modelli di microsimulazione utilizzati in Italia, l'obiettivo principale di FaMiMod è quello di rappresentare l'impatto della normativa sui redditi individuali e familiari al fine di osservare i cambiamenti nella distribuzione dei redditi. I risultati possono quindi discostarsi dalle stime aggregate relative alle medesime variabili effettuate nell'ambito dei conti nazionali. Inoltre, la complessità della procedura di aggiornamento della base dati rende difficile il confronto con stime basate su versioni precedenti¹⁹.

Come detto, il Report diffuso questa mattina offre una valutazione d'insieme dei risultati distributivi per i redditi del 2020. In questa sede, ci soffermeremo invece sugli effetti dei provvedimenti di sostegno al reddito approvati nel corso del 2020 al fine di contrastare le conseguenze della crisi economica. In particolare, vengono qui valutati gli impatti distributivi del rafforzamento della Cassa integrazione guadagni e del Reddito di cittadinanza, nonché dell'introduzione del Reddito di emergenza, del bonus per i lavoratori autonomi e del bonus per le colf (identificati come misure/trasferimenti "straordinari" per il Covid-19). Il Report riporta inoltre anche le stime dell'impatto distributivo dell'assegno temporaneo per i figli minori e la maggiorazione dell'assegno al nucleo familiare per le famiglie con figli, previsti nel recente D.L. n.79/2021. I risultati delle simulazioni relative a tale provvedimento sono stati presentati in audizione, lo scorso 22 giugno, presso la 11^a Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) del Senato della Repubblica²⁰.

Di seguito si riporta una sintesi dei risultati delle simulazioni.

Secondo il modello di micro-simulazione FaMiMod, la misura della disuguaglianza del reddito primario, guadagnato sul mercato, è pari nel 2020 a 44,3 punti percentuali dell'indice di Gini.²¹ L'intervento pubblico riduce la disuguaglianza di 14,1 punti: dopo i trasferimenti e il prelievo, la disuguaglianza del reddito disponibile risulta dunque pari a 30,2. L'impatto sull'indice dei trasferimenti risulta più rilevante (10,5 punti) di quello del prelievo contributivo e tributario (3,6 punti).

Il sostegno dei redditi nella crisi Covid è avvenuto sia attraverso una decisa espansione delle misure di sostegno in essere sia con il ricorso a misure straordinarie. In particolare, fra i trasferimenti per lavoro, il numero di beneficiari delle indennità legate alla crisi delle imprese (Cig ordinaria, Cig straordinaria, Cig in deroga, Fondo

¹⁹ Si veda, ad esempio, Istat, La distribuzione del Reddito in Italia, 2017.

²⁰ <https://www.istat.it/it/archivio/258881>.

²¹ L'indice di Gini varia tra 0, in caso di distribuzione perfettamente egualitaria, e 1, che corrisponde alla massima disuguaglianza (nelle tavole, i valori sono moltiplicati per 100). Per ulteriori dettagli si veda la nota diffusa questa mattina. L'indice è calcolato sugli individui, ordinati in base al reddito della famiglia di appartenenza.

integrazione salariale) è decuplicato rispetto all'anno precedente; l'incidenza complessiva dei trasferimenti per lavoro è stato pari al 3,9% del reddito lordo per il totale delle famiglie, più significativa per il secondo (5,4%) e il terzo quinto (5,9%) della distribuzione dei redditi. Anche i trasferimenti per la famiglia, che comprendono il Reddito di cittadinanza, hanno contribuito nel 2020 a contrastare la caduta dei redditi familiari (1%), con una accentuata progressività (dal 4% del primo quinto più povero allo 0,1% dell'ultimo). Alle misure già esistenti si sono aggiunti i trasferimenti straordinari per il Covid-19 (reddito di emergenza, bonus per i lavoratori autonomi e quello per le colf e badanti), il cui impatto complessivo è stato pari allo 0,5% del reddito lordo per il totale delle famiglie.²²

L'esercizio stima anche gli effetti specifici dei principali provvedimenti "straordinari" introdotti nel 2020 in termini di riduzione della disuguaglianza. Tali misure hanno svolto un ruolo importante per alcune delle categorie più colpite dalla crisi, riducendo il rischio di povertà²³ dei disoccupati di circa 6,9 punti percentuali, di 3,5 punti per gli inattivi, di 2,6 punti per i lavoratori autonomi. La distribuzione per area geografica evidenzia come l'impatto degli interventi straordinari sia stato più rilevante nel Nord-Ovest (-4,8 punti percentuali) rispetto alle altre aree del paese. Nel Sud e nelle Isole, il rischio di povertà rimane considerevolmente elevato (il 29,5% al Sud e il 32,8% nelle Isole) anche se l'intervento straordinario per il Covid-19 ha ridotto di 2,1 punti percentuali il rischio di povertà al Sud e di un punto nelle Isole.

Per analizzare l'impatto complessivo delle misure a sostegno dei redditi adottate nel corso del 2020 è stato costruito uno scenario di base privo della Cassa integrazione guadagni (Cig) e del Reddito di cittadinanza (RdC), oltre che delle misure straordinarie. In questo scenario, la disuguaglianza misurata dall'indice di Gini sarebbe stata pari al 31,8 e il rischio di povertà al 19,1%. Rispetto a tale scenario, l'effetto complessivo della Cig e del RdC ha determinato una significativa riduzione della disuguaglianza, abbassando l'indice di Gini di 1,2 punti percentuali e il rischio di povertà di quasi un punto. Le misure straordinarie, istituite ad hoc nel corso del 2020, hanno portato a un ulteriore miglioramento sia dell'indice di Gini, che si è ridotto dello 0,4, sia del rischio di povertà, diminuito di 2,1 punti percentuali. Il bonus per i lavoratori autonomi ha avuto un impatto più rilevante sull'indice di Gini (-0,3) e sul rischio di povertà (-1,9 punti percentuali) rispetto al Reddito di emergenza (-0,1 la riduzione dell'indice di Gini, -0,2 punti per il rischio di povertà). L'insieme delle misure ha attenuato la caduta dei redditi con un effetto positivo anche sulle disuguaglianze: l'indice di Gini si riduce al 30,2 e il rischio di povertà al 16,2%.

Per quanto riguarda l'impatto distributivo delle specifiche misure straordinarie, l'importo medio annuo del Reddito di emergenza (REM) è più elevato nel secondo e

²² In base alle stime del modello, nel 2020, le altre pensioni, le prestazioni sociali per la famiglia e il lavoro e i trasferimenti straordinari per l'emergenza Covid-19 costituiscono l'8% circa del reddito lordo per il totale delle famiglie. Le pensioni rappresentano invece il 20%.

²³ Il rischio di povertà, sia prima sia dopo l'intervento pubblico, è pari alla quota di persone che vive in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana.

nel terzo quinto rispetto al primo quinto più povero. Tale risultato dipende soprattutto dall'innalzamento della soglia ISEE considerata per l'accesso al beneficio. L'importo medio del REM per famiglia beneficiaria è di 2.023 euro. Nel primo quinto si concentra la maggior parte delle famiglie beneficiarie (5,9%), per le quali il beneficio rappresenta la quota più elevata del reddito familiare disponibile (16,3%).²⁴

Con riferimento al bonus per i lavoratori autonomi, disegnato come misura straordinaria per contrastare la caduta di reddito della categoria, i risultati della simulazione stimano un importo medio per famiglia pari a 1.876 euro. L'importo medio scende al crescere del reddito disponibile – con maggiore intensità nel passaggio dal quinto più povero al secondo quinto; la quota più elevata di famiglie si trova nel quinto più povero (19,7%).

Il bonus per colf e badanti, riferito a due mensilità, ha un importo medio di circa 1.000 euro²⁵. Il bonus è concentrato nelle famiglie con i redditi più bassi appartenenti ai primi due quinti.

5. Ulteriori approfondimenti di interesse per l'Indagine Conoscitiva

Aspetti distributivi legati all'utilizzo della Cassa Integrazione guadagni nel 2020

In questa sede si presenta un'analisi preliminare sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali a supporto dell'occupazione nelle imprese durante la pandemia. In particolare, vengono riportate alcune evidenze sull'utilizzo della Cassa integrazione guadagni e degli altri strumenti affini (d'ora in avanti abbreviati con CIG) presso le imprese dell'industria e dei servizi, con particolare riferimento alla misura della platea dei lavoratori dipendenti coinvolti, all'analisi di alcune loro caratteristiche demografiche, sociali ed economiche, anche alla luce dell'intensità con cui sono stati coinvolti negli eventi CIG.²⁶

Il database è stato costruito attraverso l'integrazione delle informazioni provenienti dalla Rilevazione sulle forze di lavoro con i dati relativi al flusso Uniemens 2020 dell'Inps – attualmente in versione provvisoria – e al flusso Inps delle ore di CIG a pagamento diretto dell'ente. Tale set informativo è stato poi integrato con le informazioni relative alla Banca dati reddituale del Mef e del Registro dei Redditi dell'Istat per l'anno 2018; queste hanno consentito una stima dei redditi familiari equivalenti (al momento lordi) basata su una scala di equivalenza misurata in base a informazioni sulle famiglie di fatto derivate dalla Rilevazione.

²⁴ Nel primo quinto prevalgono fra le famiglie beneficiarie quelle con un solo componente (50% circa) mentre nel secondo e terzo quinto quelle con due o più componenti. Questo spiega perché l'importo medio annuo del beneficio risulti più basso nel primo quinto.

²⁵ Le stime del bonus colf hanno un margine di approssimazione relativamente maggiore, a causa della non elevata numerosità dei casi campionari.

²⁶ È opportuno precisare che, rispetto all'analisi del paragrafo 4, le analisi qui presentate si basano sul trattamento dei dati rilevati e non su simulazioni da modello.

Per ognuno dei circa 130mila individui del campione LFS tracciati nei flussi Uniemens (e rappresentativi di circa 15 milioni di lavoratori dipendenti) sono state individuate le settimane del 2020 in cui si sono verificati eventi CIG e una misura dell'intensità della CIG (per anno, trimestre e mese, in termini di quota sul totale delle settimane di copertura contrattuale). Questa misurazione, effettuata a livello di singola posizione lavorativa (identificata dalla coppia lavoratore-datore), è stata successivamente aggregata a livello individuale, rendendo possibile una visione complessiva degli eventi CIG 2020 e delle condizioni reddituali del lavoratore alla vigilia della pandemia. I dati assoluti qui presentati sono dunque il risultato di stime compiute con riferimento alla popolazione dei dipendenti dell'industria e dei servizi tracciati in Uniemens e rappresentati nel campione della Rilevazione sulle forze di lavoro (e dunque afferenti alla popolazione dei residenti in famiglia).

I risultati principali sono presentati nelle Tavole 2 e 3 e nella Figura 9 dell'Allegato Statistico. Nel corso del 2020 sono stati coinvolti in eventi CIG oltre il 40% dei 15,7 milioni di dipendenti del settore privato extra-agricolo residenti in famiglia. Si tratta di circa 6,8 milioni di individui con eventi CIG in almeno una settimana dell'anno: la durata media è pari a circa il 15,4% delle settimane con copertura contrattuale nel 2020. Il valore mediano di questa misura dell'intensità della CIG è stato nel 2020 di poco superiore all'11%, mentre per oltre un quinto di tali individui l'intensità è stata superiore al 20%: si tratta dunque di una distribuzione con una accentuata asimmetria.

Lo sviluppo del fenomeno non è stato uniforme nel corso dell'anno, con il forte picco di intensità del secondo trimestre e il rientro solo parziale negli ultimi due trimestri dell'anno. Nel secondo trimestre l'intensità media della CIG per i quasi 6 milioni di individui coinvolti è stata superiore al 40% delle settimane di copertura contrattuale, con quasi un terzo dei lavoratori dipendenti in CIG per più di metà delle settimane. Negli ultimi due trimestri, pur riducendosi la platea dei dipendenti collocati in CIG, è aumentata l'intensità per i lavoratori con episodi più estesi di CIG: nell'ultimo trimestre, per un dipendente in CIG su cinque, tale situazione ha riguardato più della metà delle settimane di copertura contrattuale. Si è assistito dunque ad una sorta di polarizzazione nell'uso della CIG, più selettivo ma al tempo stesso più intenso. Incidenza e intensità della CIG sono inoltre più accentuate nella componente degli occupati a tempo indeterminato part-time, più della metà dei quali l'ha sperimentata per almeno una settimana nel secondo trimestre 2020.

La diffusione degli eventi CIG fra i dipendenti privati extra-agricoli presenta differenze se declinata rispetto ad alcune caratteristiche socio-demografiche e reddituali. Sono stati infatti relativamente più coinvolti gli uomini, i residenti nel Centro-Nord e le classi di età centrali. Nel complesso, gli individui coinvolti nella CIG nel 2020 hanno un reddito equivalente mediano – misurato con le stime del reddito equivalente nel 2018 – del 2,9% più basso rispetto agli individui non colpiti dalla CIG. La differenza è più ampia sul reddito medio (sfiora il 10%), segno che l'evento CIG coglie meno frequentemente gli individui collocati nella parte alta della distribuzione dei redditi. Si osserva, però, che nel primo trimestre – dominato per due mesi su tre

da livelli relativamente bassi della CIG “pre-pandemica” – i divari reddituali erano più accentuati (-16% sul reddito mediano e -20% su quello medio). La Cig seleziona infatti in condizioni “normali” soggetti tendenzialmente più fragili da un punto di vista reddituale, i quali restano comunque formalmente agganciati al mercato del lavoro; nei mesi più duri della pandemia, invece, se da un lato l’estensione della CIG a una platea decisamente più ampia di lavoratori ne ha attutito gli effetti di selezione, dall’altro questi sono stati amplificati dalle uscite dalla condizione di lavoro dipendente, soprattutto per via dei mancati rinnovi dei contratti a termine.

Nei quattro trimestri del 2020 si possono notare alcuni cambiamenti nelle caratteristiche relative delle distribuzioni dei redditi dei dipendenti a tempo indeterminato con episodi CIG e privi di episodi CIG: nel primo trimestre, la distribuzione del reddito degli individui coinvolti in eventi CIG è decisamente concentrata sulle classi di reddito più basse mentre minore è la presenza di questi individui nelle classi superiori; nel secondo trimestre, le differenze tra le distribuzioni dei redditi dei dipendenti con e senza episodi CIG si attutiscono, pur rimanendo la distribuzione degli individui coinvolti nella CIG più asimmetrica nella parte bassa dei redditi; nel terzo trimestre, il calo parziale dell’utilizzo della CIG ha portato a una sostanziale sovrapposizione fra le due distribuzioni, mentre nell’ultimo si ripristina in parte la prevalenza delle classi di reddito medio-basse dei dipendenti che hanno sperimentato la CIG in quel trimestre.

Nel corso del 2020, l’importanza relativa delle varie tipologie di CIG non ha evidenziato cambiamenti significativi, ad eccezione di una lieve crescita della incidenza della CIG in deroga e di quella straordinaria nel quarto trimestre. La CIG in deroga, insieme ai fondi di solidarietà, rappresentano peraltro le tipologie che selezionano maggiormente le fasce di reddito più basse, mentre per la CIG straordinaria la prevalenza è per redditi relativamente più elevati.

A partire da queste evidenze preliminari, sono previste nei prossimi mesi diverse linee di ricerca, in particolare riguardo la stima a livello individuale delle componenti della retribuzione a carico del datore di lavoro integrate con la CIG, allo scopo di cogliere l’impiego dell’ammortizzatore e di quantificare il minor reddito percepito dai dipendenti in CIG e dalle loro famiglie. Si intende anche esplorare la ricostruzione in una prospettiva longitudinale delle posizioni lavorative dei dipendenti coinvolti nella CIG nel 2020. Tra gli ulteriori sviluppi è in programma anche l’integrazione della base dati ottenuta con il registro esteso Frame-Sbs, mettendo in relazione l’intensità di uso della CIG da parte delle imprese con le caratteristiche della loro struttura (dimensionale, settoriale, territoriale, retributiva, contrattuale) e della loro performance (produttività apparente e profittabilità).

Il lavoro da remoto e le difficoltà incontrate dagli occupati

Uno dei cambiamenti indotti dalla pandemia è stata la diffusione del lavoro da remoto; si è trattato di un mutamento improvviso, che nel giro di poche settimane ha portato l’Italia in linea con la media europea, partendo da una posizione molto arretrata.

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, a fine 2019 lavorava da remoto circa il 5% degli occupati, con una forte prevalenza degli indipendenti; nel secondo trimestre del 2020 l'incidenza ha superato il 19%, raggiungendo il 23,6% per la componente femminile, con un deciso aumento della quota dei dipendenti. In seguito, l'incidenza del lavoro a distanza si è ridotta, in linea con l'evoluzione delle misure di contrasto all'emergenza, collocandosi al 14% in media d'anno.

Il lavoro a distanza ha richiesto nella crisi un percorso obbligato per i lavoratori, i dirigenti e i datori di lavoro, presentando però differenze rilevanti tra i settori d'attività e sulla base del tipo di funzioni svolte dal lavoratore. La diffusione è stata ovviamente contenuta laddove ci sono contatti col pubblico, come nel commercio, o in presenza di attività fisiche, come nella manifattura e nelle costruzioni.

Per i lavoratori dipendenti, la diffusione del lavoro a distanza è cresciuta maggiormente per le mansioni tecniche, impiegatizie e professionali: fino a 36,2% nella media del 2020 per le professioni intellettuali a elevata specializzazione e oltre il 30% per i dirigenti. Ne è derivata una divaricazione significativa della diffusione per livello di istruzione, con un'incidenza prossima al 30% per i dipendenti con un titolo universitario e poco superiore all'1% per chi ha al più la licenza media. Per le stesse ragioni, il fenomeno si è concentrato quasi esclusivamente sui residenti con cittadinanza italiana, e – con minori differenze – è stato più diffuso nel Centro-Nord e tra i lavoratori sopra i 34 anni.

Nel 2020, il lavoro da remoto – svolto essenzialmente dal proprio domicilio e in condizioni di convivenza “forzata”, talora con figli in didattica a distanza – ha anche influenzato gli equilibri familiari, con un'incidenza più elevata tra le donne, che hanno una presenza relativamente maggiore in attività nei servizi lavorabili da remoto e su cui gravano più spesso responsabilità domestiche e di cura.

Il quadro descritto, può aver dunque comportato, sia pure in via temporanea, un aggravamento di alcune disuguaglianze, favorendo le professioni più qualificate dal punto di vista del rischio di contagio associato all'attività lavorativa e del rischio di perdita dell'occupazione.

La seconda Indagine sul diario degli italiani (dicembre 2020-gennaio 2021) ha messo in luce le difficoltà incontrate dagli occupati nel condividere obbligatoriamente spazi e dotazioni tecnologiche, in particolare in presenza di figli.

Circa un terzo dei rispondenti ha riportato problemi di conciliazione di spazi e tempi di vita lavorativi e familiari, ma l'incidenza raggiunge il 69% per le donne con figli minori di 14 anni, e il 42,5% per gli uomini nelle stesse condizioni. Tra tutti gli occupati che a seguito dell'emergenza sanitaria hanno lavorato da casa, la quota di chi vorrebbe continuare a lavorare così tutti i giorni è contenuta (15,2%), mentre arriva a quasi un terzo (30,6%) chi è contrario a una prosecuzione di questa esperienza (34,4% tra gli uomini e 27,3% tra le donne). Il 42,3% sarebbe d'accordo ad accettare tale modalità di lavoro due-tre volte a settimana (in entrambi i casi con una prevalenza delle donne) e un 11,9% anche più raramente. Fortemente

differenziata è stata l'esperienza che si è riflessa nelle percezioni rispetto a un eventuale proseguimento. I segmenti di lavoratori e lavoratrici più svantaggiati quanto a spazi e tempi di vita sono anche quelli che sarebbero maggiormente penalizzati da un proseguimento nelle stesse forme del lavoro a distanza.

Le principali caratteristiche socio-demografiche delle persone che hanno contratto il Covid nella prima fase della pandemia

Dal 25 maggio al 15 luglio 2020 è stata condotta l'indagine di sieroprevalenza sul SARS-CoV-2 secondo quanto previsto dal decreto legge 10 maggio 2020 n. 30 "Misure urgenti in materia di studi epidemiologici e statistiche sul SARS-CoV-2", convertito in legge il 2 luglio 2020. L'indagine è stata svolta con l'obiettivo di stimare la proporzione di persone nella popolazione generale che hanno sviluppato una risposta anticorpale contro SARS-CoV-2, attraverso la ricerca di anticorpi specifici nel siero²⁷. La metodologia adottata consente, oltre che di valutare il tasso di sieroprevalenza per SARS-CoV-2 nella popolazione, di stimare la frazione di infezioni asintomatiche o subcliniche e le differenze per fasce d'età, sesso, regione di appartenenza, attività economica, nonché altri fattori di rischio.

L'indagine ha mostrato che erano 1 milione 501 mila le persone – il 2,5% della popolazione residente in famiglia (escluse le convivenze) – risultate con IgG positivo, che hanno cioè sviluppato gli anticorpi per il SARS-CoV-2 nella prima fase della pandemia.

Come già evidenziato dai dati ufficiali in tema di mortalità e dai livelli di infezione, le differenze territoriali sono molto accentuate. La Lombardia raggiunge il massimo con il 7,4% di sieroprevalenza. Il caso della Lombardia è unico: da sola questa regione assorbe il 49,4% delle persone che hanno sviluppato anticorpi. D'altra parte in Lombardia, dove è residente circa un sesto della popolazione italiana, si è concentrato il 47,7% dei decessi per SARS-CoV-2 e il 39% dei contagiati ufficialmente intercettati durante la pandemia.

Rispetto alla graduatoria regionale della prevalenza accertata, dopo la Lombardia segue la Valle d'Aosta, con il 3,7% e il Piemonte con il 3,5%, e un gruppo di regioni che si collocano attorno al 3%: Trento, Bolzano, Liguria, Emilia-Romagna e Marche. Il Veneto è all'1,9% mentre otto Regioni, tutte del Mezzogiorno, ad eccezione

²⁷ L'utilizzo di test sierologici (ossia effettuati su campioni di sangue, in questo caso acquisiti attraverso il prelievo venoso) permette di identificare se le persone sono entrate in contatto con il virus SARS-CoV-2. Tale valutazione è importante in quanto il solo tampone nasofaringeo identifica la presenza di materiale virale, che si trova solo in persone attualmente infette. Esiste una porzione della popolazione che probabilmente è entrata in contatto con SARS-CoV-2 e che al momento del prelievo possedeva una risposta anticorpale (indice di un avvenuto contatto con il virus e lo sviluppo di una risposta da parte dell'organismo). I test sierologici rispondono infatti alla necessità di determinare la vera prevalenza d'infezione da parte di SARS-CoV-2, ovvero quante persone sono venute a contatto con il virus e di comprendere la reale diffusione dell'infezione virale attraverso l'associata risposta anticorpale. I risultati provvisori sono stati diffusi qui: <https://www.istat.it/it/archivio/246156>; le tavole di dati definitive sono state diffuse il 12 aprile 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/256536>.

dell'Abruzzo (1,5%), presentano un tasso di sieroprevalenza inferiore all'1%, con i valori minimi in Sicilia (0,4%), Calabria e Sardegna (0,5%). A livello provinciale, spiccano Bergamo e Cremona, dove il tasso di sieroprevalenza raggiunge addirittura punte, rispettivamente, del 24,2% e 19,7%.

Guardando all'ampiezza demografica del comune di residenza, il tasso di sieroprevalenza più basso si registra nei comuni con più di 50.000 abitanti (1,9%) e nelle periferie dell'area metropolitana (2,1%). Nei piccoli comuni fino a 2.000 abitanti, il tasso di sieroprevalenza raddoppia raggiungendo il 4,4%. In Lombardia, nei piccoli comuni si registra il 14,1% di positivi e il 4,7% nel comune di Milano.

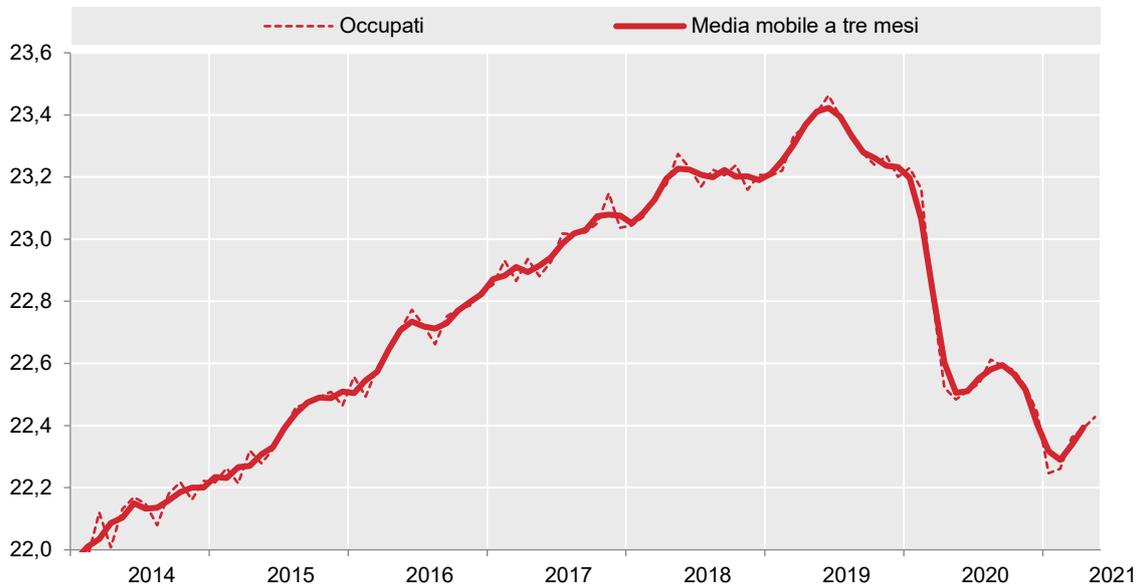
Secondo l'indagine, uomini e donne sono stati colpiti in misura analoga dal SARS-CoV-2, con una sieroprevalenza leggermente maggiore tra le donne (2,6% rispetto al 2,4% degli uomini). Per quanto riguarda le diverse classi di età, la sieroprevalenza rimane sostanzialmente simile, ma con un picco tra i 50 e i 59 anni (3%) e valori più contenuti tra i giovani fino a 34 anni (2,2%).

Il rischio è, infine, maggiore per le persone con cittadinanza straniera. Il tasso di sieroprevalenza per gli stranieri è quasi doppio rispetto a quello registrato per i cittadini italiani: 4,5% contro il 2,3%.

L'analisi per condizione occupazionale evidenzia una maggiore esposizione al contagio da parte della popolazione occupata: il tasso di sieroprevalenza si attesta sul 2,7% a fronte del 2,3% della popolazione non occupata. Gli occupati in settori essenziali e attivi durante la pandemia non presentano valori significativamente più elevati (2,8%) rispetto agli occupati in settori di attività economiche sospese (2,6%). Nella Sanità, in particolare, si registra un tasso di sieroprevalenza del 4,5% (il dato arriva al 9,7% nella regione a più alta sieroprevalenza); nei servizi di ristorazione e accoglienza la prevalenza è del 3,4%; nel settore della PA e Istruzione, così come in Agricoltura, il valore si colloca invece al di sotto del dato medio, rispettivamente all'1,8% e 1,2%.

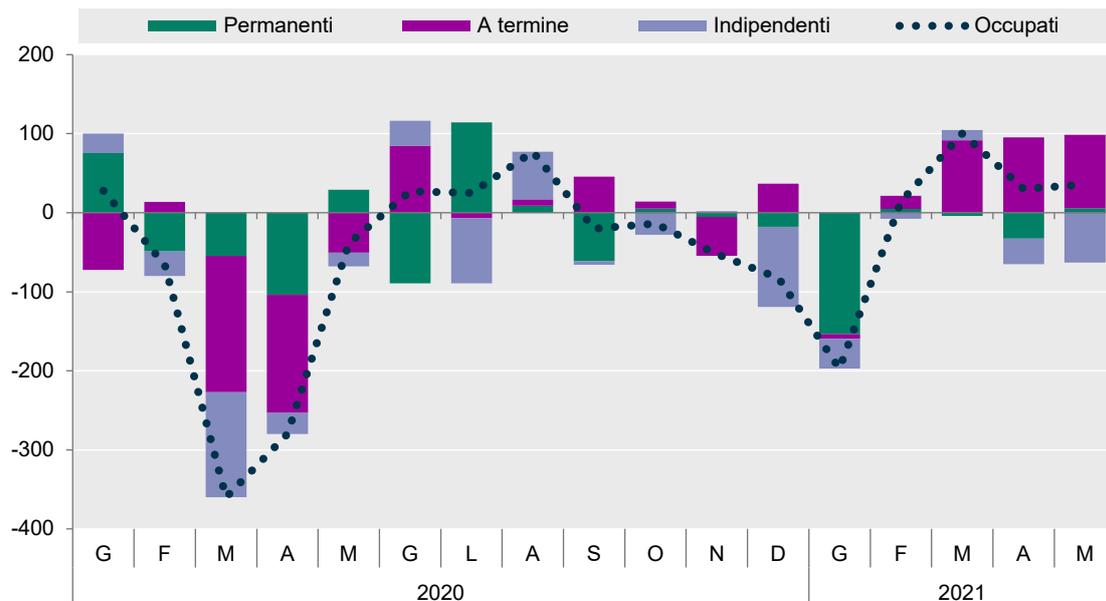
Allegato statistico

Figura 1 - Andamento degli occupati - gennaio 2014-maggio 2021
(valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati)



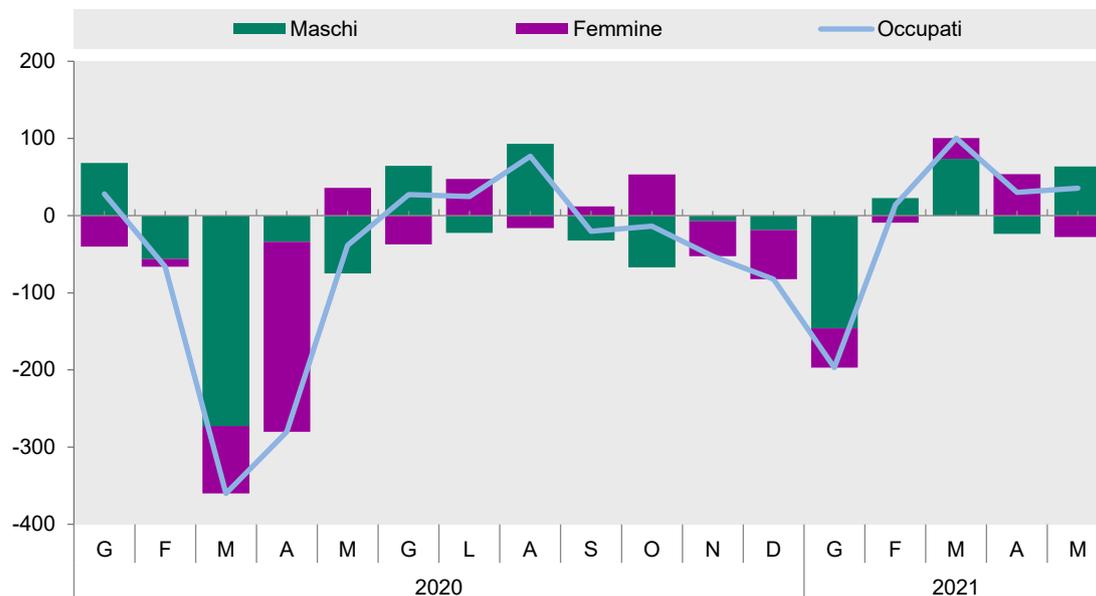
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (dati provvisori)

Figura 2 - Andamento degli occupati per genere - gennaio 2020-maggio 2021
(variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati)



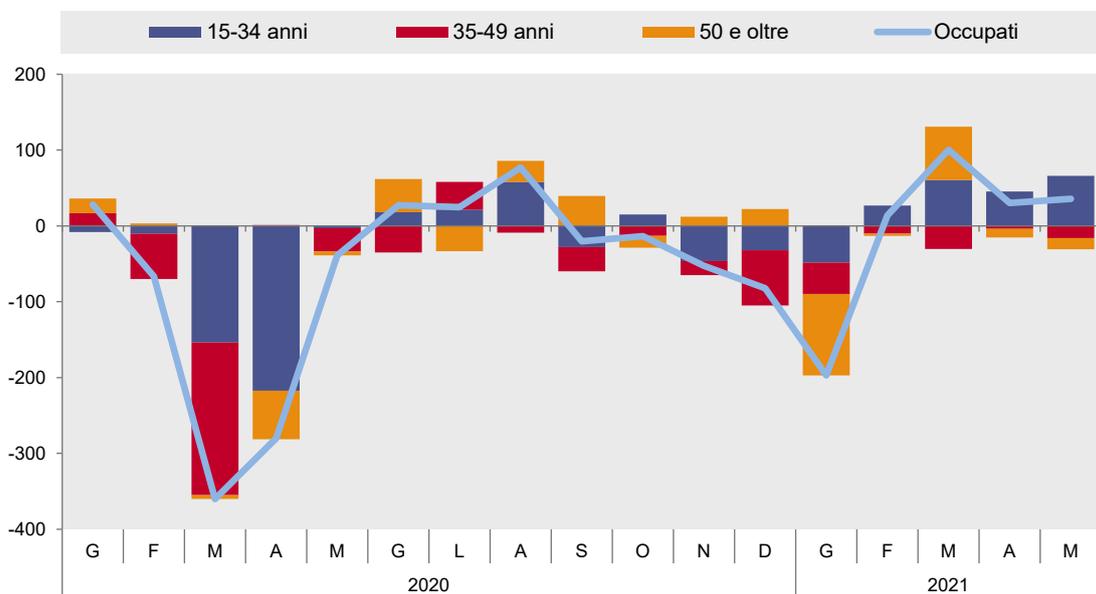
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (dati provvisori)

Figura 3 - Andamento degli Occupati per posizione - gennaio 2020-maggio 2021
(variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati)



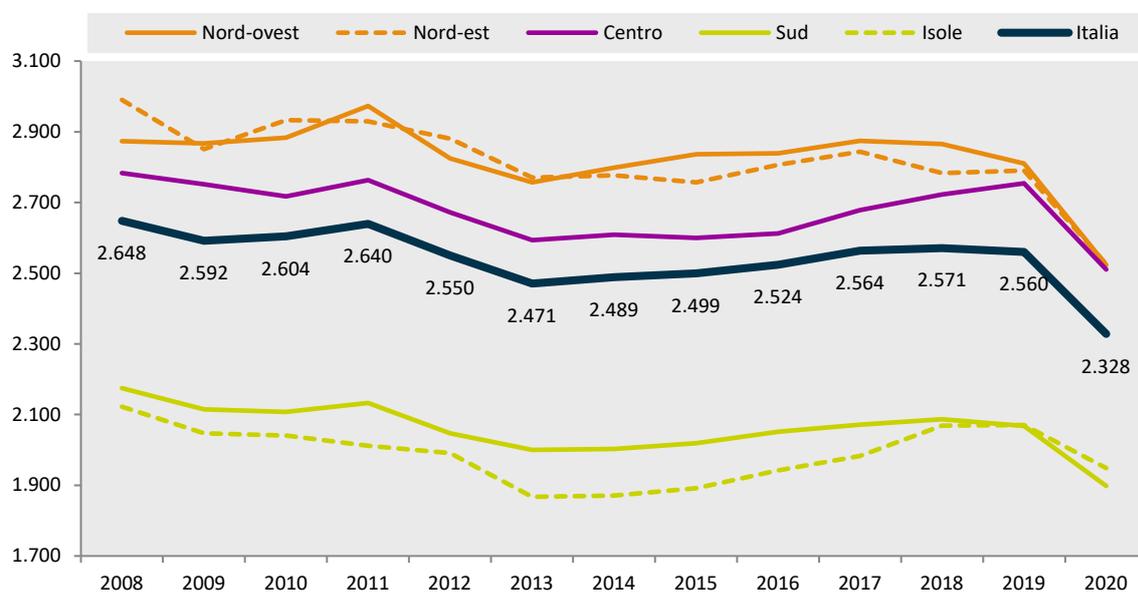
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (dati provvisori)

Figura 4 - Andamento degli occupati per classe di età - gennaio 2020-maggio 2021
(variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (dati provvisori)

Figura 5 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica - Anni 2008-2020
(valori in euro)



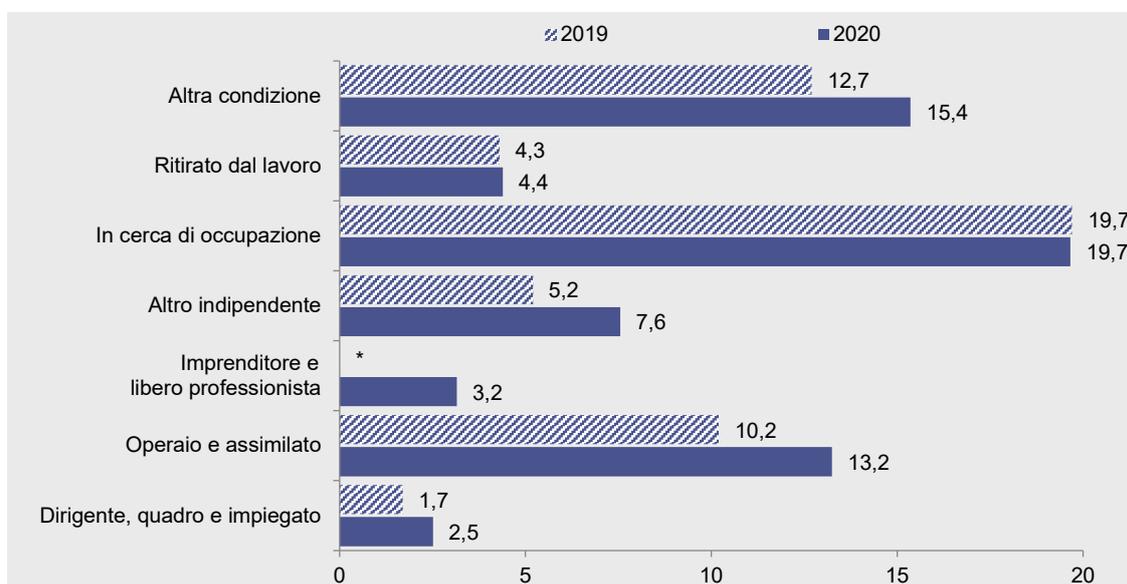
Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Tavola 1 - Principali indicatori di povertà assoluta per ripartizione geografica - Anni 2019-2020
(valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

PRINCIPALI INDICATORI	Ripartizione geografica										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		2019	2020
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020		
Famiglie povere (valori assoluti)	420	577	306	366	242	290	470	545	236	230	1.674	2.007
Persone povere (valori assoluti)	1.092	1.607	768	947	663	788	1.452	1.616	619	643	4.593	5.602
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	5,8	7,9	6	7,1	4,5	5,4	8,5	9,9	8,7	8,4	6,4	7,7
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	6,8	10,1	6,6	8,2	5,6	6,6	10,5	11,7	9,4	9,8	7,7	9,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%)	20,2	18,6	19,9	17,3	18,1	16,1	21,6	21,3	20,4	17,9	20,3	18,7

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

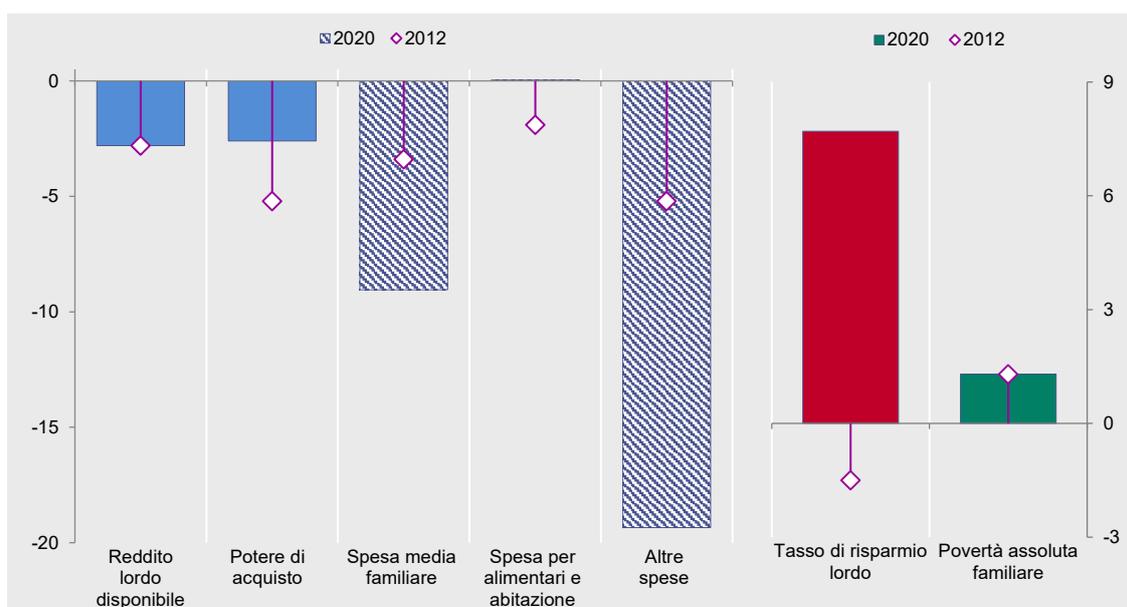
Figura 6 - Incidenza di povertà assoluta per condizione professionale della persona di riferimento - Anni 2019-2020 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

(a) Il dato relativo a imprenditori e liberi professionisti del 2019 non è diffuso a causa della scarsa numerosità campionaria.

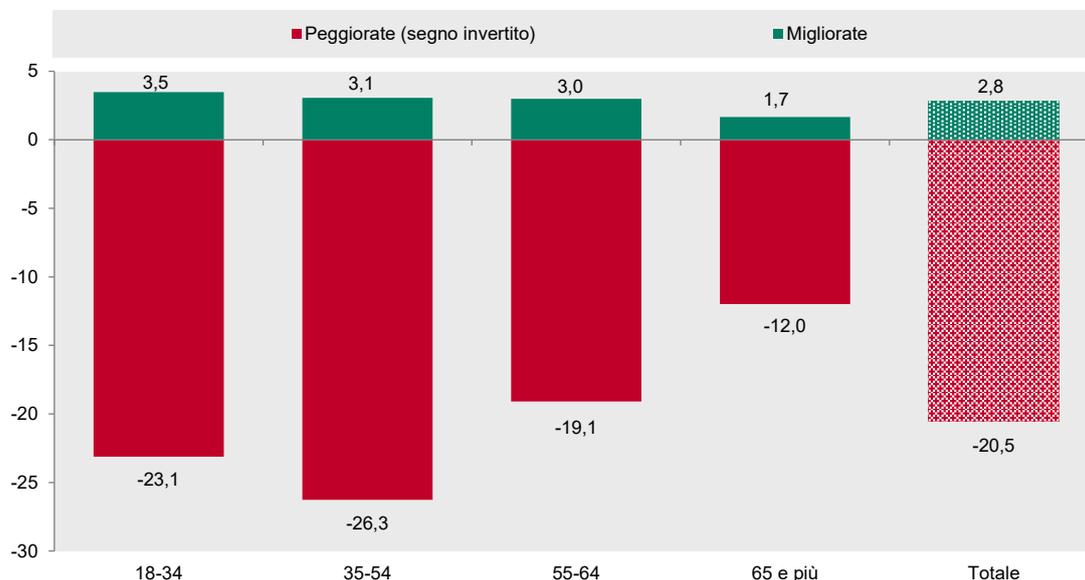
Figura 7 - Reddito lordo disponibile, potere d'acquisto, spesa media familiare e spesa media per capitoli di spesa (variazioni percentuali; sinistra); tasso di risparmio lordo e incidenza di povertà assoluta familiare (variazioni in punti percentuali; destra)



Fonti: Istat, Conti nazionali (reddito, potere d'acquisto, tasso di risparmio) e Indagine sulle spese delle famiglie (Spese, povertà)

Figura 8 - Persone di 18 anni e più per giudizio sulle condizioni economiche familiari rispetto a prima che iniziasse la pandemia e classe di età - dicembre 2020-gennaio 2021

(per 100 persone della stessa classe di età)



Fonte: Istat, Indagine Diario della giornata e delle attività ai tempi del Coronavirus

Tavola 2 - Individui dipendenti del settore privato extra-agricolo destinatari di interventi CIG nel 2020 per trimestre (valori in migliaia; valori percentuali)

	Anno 2020	Q1-2020	Q2-2020	Q3-2020	Q4-2020
Totale Individui (.000)	15.654	14.016	13.649	14.267	14.182
Di cui:					
<i>Almeno una settimana in CIG</i>	6.780	4.296	5.914	2.337	2.143
<i>Mai in CIG</i>	8.874	9.720	7.735	11.930	12.039
<i>% con eventi CIG 2020</i>	43,3	30,7	43,3	16,4	15,1
INTENSITÀ CIG					
<i>Media</i>	15,4	16,1	42,7	26,8	32,5
P10	3,1	3,8	10,0	3,8	7,1
P20	5,0	7,7	15,4	7,7	10,7
P30	7,3	10,0	23,1	11,5	14,3
P40	9,4	11,5	30,8	15,4	17,9
P50	11,4	15,4	34,6	19,2	25,0
P60	14,2	18,2	42,3	23,1	32,1
P70	17,9	18,2	50,0	30,8	39,3
P80	23,6	19,2	65,4	42,3	50,0
P90	33,0	30,8	92,3	61,5	75,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro 2020, Uniemens 2020 provvisorio

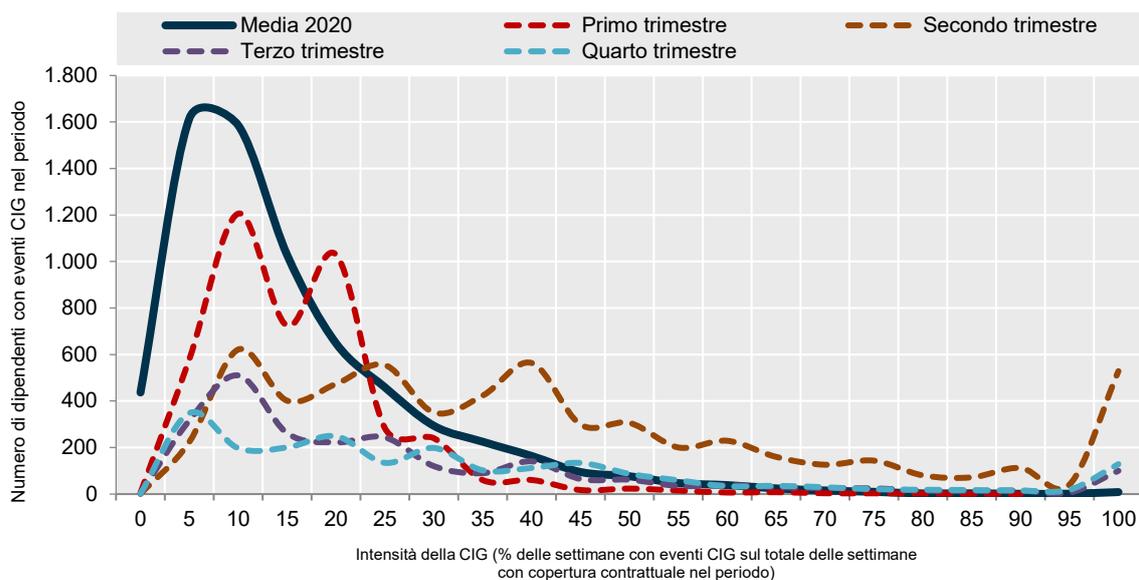
Tavola 3 - Dipendenti del settore privato extra-agricolo, per presenza di eventi CIG e caratteristiche reddituali

	% con eventi CIG (a)	Reddito equivalente 2018				% con eventi CIG	Reddito equivalente 2018			
		Mediana		Diff.% fra Individui CIG vs No CIG			Mediana		Diff.% fra Individui CIG vs No CIG	
		Con eventi CIG	Senza eventi CIG	Reddito mediano	Reddito Medio		Con eventi CIG	Senza eventi CIG	Reddito mediano	Reddito Medio
Totale 2020						T2-2020				
Totale	43,4	20.711	21.338	-2,9	-9,7	43,4	21.143	22.763	-7,1	-13,4
GENERE										
Uomini	45,1	20.174	21.255	-5,1	-12,9	44,8	20.515	22.673	-9,5	-16,1
Donne	41,1	21.585	21.448	0,6	-4,8	41,3	21.992	22.917	-4,0	-9,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										
Nord-ovest	45,4	23.355	24.957	-6,4	-15,0	44,2	23.560	25.896	-9,0	-17,9
Nord-est	44,8	24.060	24.262	-0,8	-6,7	45,0	24.126	25.184	-4,2	-9,4
Centro	43,1	20.323	22.253	-8,7	-13,6	42,7	20.551	23.082	-11,0	-16,2
Mezzogiorno	39,9	13.941	14.350	-2,9	-6,2	41,1	14.279	15.654	-8,8	-10,9
CLASSE DI ETÀ										
15-24	33,1	17.342	15.959	8,7	5,3	42,8	18.051	16.932	6,6	4,2
25-34	43,3	20.513	20.106	2,0	-2,6	43,9	20.880	21.448	-2,6	-5,7
35-44	45,9	20.450	21.318	-4,1	-8,5	44,6	20.786	22.455	-7,4	-11,7
45-54	46,5	20.917	22.526	-7,1	-15,1	44,6	21.161	23.282	-9,1	-16,8
55-64	40,7	23.006	25.577	-10,1	-17,4	39,0	23.342	26.355	-11,4	-19,6
65-74	32,0	22.414	23.666	-5,3	-9,4	34,4	22.628	24.466	-7,5	-15,8

Fonte: Uniemens 2020 provvisorio, Rilevazione sulle forze di lavoro 2020, Banca Dati Reddittuale-Istat 2018

(a) Si considerano i solo individui con valori non nulli del reddito equivalente relativo al 2018.

Figura 9 - Distribuzione dei dipendenti con almeno un evento CIG per intensità della CIG e trimestre



Fonte: Uniemens 2020 provvisorio, Rilevazione sulle forze di lavoro 2020, Banca Dati Reddittuale-Istat 2018